

STEFANO COLONNA DA PALESTRINA, GRAN CAPITANO DEL XVI SECOLO

“Stefano Colonna da Palestrina gran Capitano del secolo XVI, allievo nelle Armi di Prospero Colonna suo parente, fu accompagnato al sepolcro in S. Lorenzo da’ primi Magistrati della Città. E gli furono in Chiesa nostra celebrate sontuosissime esequie”. Così si legge nel volume “Pompe funebri celebrate nell’Imp. e Real Basilica di San Lorenzo dal secolo XIII a tutto il Regno Mediceo” stampato a Firenze nel 1827. Stefano Colonna morì il 7 marzo 1547 a Pisa, dopo due giorni di forti dolori addominali, e fu sepolto nella basilica di S. Lorenzo a Firenze con grande pompa. Per celebrarne le gesta fu scelto Benedetto Varchi, famoso oratore del tempo, la cui orazione fu pubblicata nello stesso anno col titolo “Orazione funerale sopra la morte del Signore Stefano Colonna da Palestrina, fatta, e recitata da M. Benedetto Varchi”. L’oratore la dedicò al Duca Cosimo de Medici “nella quale dopo avergli tributato giusta lode pel pensiero, che avuto aveva di onorare la memoria di si prode suo Luogotenente Generale con magnificentissime Esequie e grandissimamente lodate, e commentate da ciascuno”, si scusa dicendo che per far questa orazione gli era stato “conceduto di non punto più di due giorni, e però la giudico anzi parto mostruoso, che sconciatura”. Varchi conclude la sua orazione funebre col seguente distico: Quo Tumulo Stephanus tegitur Columna sepultus, hoc eodem Mavors, Relligioque iacent.

Non si conosce la data di nascita di Stefano, ma probabilmente risale all’ultimo decennio del XV secolo. Intraprese la carriera militare e nel 1522 lo troviamo impegnato nella difesa di Milano contro le truppe francesi. Restò alle dipen-

denze dell’imperatore e del duca di Milano fino al 1524 quando passò al servizio della Chiesa. Nel 1525, mentre quasi tutti i Colonna si ribellarono alla Chiesa, egli rimase a fianco del Pontefice. Nel 1527 difese ancora Roma e il Vaticano contro i Lanzichenecchi ma non riuscì a fermare il sacco del 6 maggio. Stefano fu così costretto a fug-



gire da Roma e a rifugiarsi presso il duca di Urbino.

Nel 1528 passò alle dipendenze dirette del Re di Francia con una condotta di duemila fanti e di duecento cavalieri. Il 21 giugno 1529 partecipò alla battaglia di Landriano in Lombardia ma fu fatto prigioniero. Liberato dopo la pace di Cambrai ottenne dal re francese di passare al servizio della repubblica fiorentina dove ottenne il governo della milizia. Dopo alterne vicende, l’anno successivo tornò in Francia dove Francesco I lo insignì dell’Ordine di S. Michele. A capo delle truppe francesi nel 1535 occupò il Piemonte divenendo governatore

di Torino. Nel 1536 era ancora in Francia a fronteggiare la spedizione imperiale contro la Provenza. Dopo un conflitto tra il contingente italiano e gli alleati, che causò più di 150 morti, chiese soddisfazione al Re, ma non ottenendola, ebbe licenza e tornò a Roma. L’anno dopo fu chiamato da alcuni esuli fiorentini per rovesciare Cosi-

mo de Medici ma rifiutò l’offerta, mentre accettò di divenire capitano generale delle fanterie di Paolo III. Nel 1541 Cosimo de Medici, memore dell’attaccamento di Stefano a Firenze, lo nominò luogotenente generale. In quegli anni si dedicò ai piaceri della letteratura ed alla meditazione. Divenne consigliere dell’Accademia Fiorentina e si diletta a comporre versi. Morì a Pisa il 7 marzo 1547.

Un suo ritratto, opera del Bronzino, è oggi conservato a Roma nella Galleria nazionale di arte antica, e forse è anche raffigurato in un altro ritratto opera di Benedetto e Gabriele Caliarì, conservato nella Galleria Colonna.

Angelo Pinci

la notizia

25 Luglio 2009